

L'Accademia delle Belle Arti allo sfascio

Millecinquecento allievi stipati in 45 aule. Neanche un metro quadrato per ogni studente. Mancano colori, creta, cavalletti e pennelli. Professori e ragazzi vogliono più considerazione.



Un ragazzo dipinge in uno dei laboratori dell'Accademia. In basso un allievo modella un volto e un'altra si esercita nel disegno con la modellina che posa sullo sfondo. Vita quotidiana nella storica scuola di piazza Ferro di Cavallo, oggi abbandonata a se stessa, con pochi soldi e senza possibilità di acquistare i materiali didattici indispensabili al lavoro artistico.

Giovani artisti senza speranze

La prestigiosa Accademia delle Belle Arti lancia un disperato grido d'allarme. Abbandonata a se stessa, senza soldi per acquistare colori, creta, pennelli, senza cavalletti, chiede un riconoscimento formale dei suoi corsi di studio ora relegati a diploma di serie B. I 1500 allievi dell'Accademia, costretti a stare in meno di 45 stanze, hanno ben poche possibilità di entrare nel mondo della «vera arte».

BIANCA DI GIOVANNI

Millecinquecento allievi stipati in non più di 45 aule, spesso ricavate da magazzini angusti. Meno di un metro quadro a studente, invece dei quattro previsti dal Regio Decreto del 1923, che rappresenta l'ultimo tentativo di riforma delle Accademie di Belle Arti. Novanta maestri, tra titolari e assistenti, costretti ad insegnare senza cavalletti, senza colori, spesso a tirare fuori di tasca propria i soldi per acquistare un lucchetto o un pennello. Un budget «risorioso» - così almeno lo definisce il direttore Cesare Vivaldi - che ammonta a 268 milioni annui per le spese di funzionamento (telefono, pulizia, materiale per saggi, creta, colori, pubblicazioni, registri).

Questa, in sintesi, la condizione attuale dell'Accademia di Belle Arti di Roma, una delle nove accademie storiche d'Italia, che vanta una tradizione invidiata da tutto il mondo. Nel palazzo del Ferro di Cavallo, dove ha sede, entrò nel 1873, quando l'Accademia pontificia di San Luca rifiutò di trasformarsi in accademia pubblica del nuovo stato unitario, abbandonando i locali pieni di enormi cachi di gesso. «Vi entrò muovendosi contro l'oscurantismo (...) per iniziare una ricerca libera (...) Tutta la storia della nostra Accademia dipende da queste radici, queste origini». Così scriveva nel 1985 l'allora direttore Toti Scialoja, che continua: «I giovani si aspettano che la loro Accademia trasmetta un'eredità di sfida, di coraggio. Insegnino loro ad identificarsi con la parte più viva della ricerca e della problematica contemporanea».

Ma è possibile tutto questo in una situazione disastrosa co-

me quella odierna? «La fatica più grande che un maestro fa è quella di giustificare le carenze strutturali di fronte ad allievi che vogliono imparare e non possono», dice scoraggiato un insegnante di formatura. Per trovare quegli spazi che a scuola non ci sono, gli studenti di solito si rivolgono all'esterno. Si uniscono in gruppi per pagare gli affitti di locali abbastanza luminosi per potere dipingere, oppure vanno elemosinando spazi teatrali per realizzare le loro scenografie. Ma è difficilissimo frequentare una scuola a tempo pieno e continuare a lavorare anche fuori. «Prima i maestri avevano il loro studio dentro l'Accademia - continua il professore - qui scoppiano i nuovi talenti, allevavano gli allievi dotati». Oggi, invece, quel rapporto fecondo maestro-allievo che sta alla base della tradizione artistica si è del tutto snaturato.

«Non direi che non esista più - afferma Cesare Vivaldi - c'è ancora l'opportunità di imparare seguendo da vicino un maestro. Ma soltanto per quei pochi allievi che effettivamente hanno interesse per le arti, e non per quelli che fanno l'Accademia come farebbero un qualsiasi altro corso di studi. Con l'avvento della scuola di massa, con il suo bene e il suo male, il livello di preparazione degli studenti si è abbassato di molto. Parecchi vengono a «parcheggiarsi» qui e naturalmente poi gli sbocchi non sono quelli artistici. Alcuni si danno all'insegnamento, altri alla pubblicità, anche se queste strade si stanno restringendo. Ma su 1500 se ne sono 20 che fanno i pittori o gli scul-



Corsi, diplomi e tasse

Corsi primari delle Accademie: pittura, scultura, decorazione e scenografia.

Corsi speciali dell'Accademia di Roma: teoria della percezione e psicologia della forma; pedagogia e didattiche speciali dell'insegnamento; tecnica della fotografia, modellistica; design; calcografia; tecniche della scultura; formatura; scenotecnica; storia dello spettacolo, del costume teatrale e delle arti sceniche; elementi di architettura e urbanistica; elementi di regia teatrale, cinematografica e televisiva.

Tasse scolastiche: primo anno: 29.300 lire per sostenere l'esame di ammissione (sono esclusi i diplomati del Liceo artistico e dell'Istituto d'arte), 58.600 lire per l'immatricolazione, 140.700 per la frequenza.

Anni successivi: 140.700 lire per la frequenza.

Diploma: 175.900 lire.

ton è tanto».

Per il direttore, quindi, l'Accademia resta una scuola d'élite, per pochi, com'era subito dopo la guerra, quando contava meno di un centinaio di iscritti. «Oggi siamo arrivati al punto che anche i magazzini sono stati occupati dalle aule, quindi, anche a voler acquistare nuovo materiale, non si saprebbe dove metterlo». Paradossalmente in una società cosiddetta dell'immagine, non trova spazio chi con le immagini ci lavora ogni giorno. Cesare Vivaldi rincarare la dose passando a parlare dell'amministrazione. «Se dobbiamo comprare un proiettore dobbiamo chiedere il beneplacito, per una spesa che supera i due milioni mi devo rivolgere direttamente al Ministero. Un qualsiasi Istituto d'arte, che ha un'amministrazione autonoma, ha molti più soldi di noi».

Una burocrazia impetuosa, insensibile alle esigenze di una scuola-laboratorio-bottega in cui si cercano ogni giorno nuove forme espressive. E anche la legislazione non sembra cavarsela meglio. Tutta la storia giuridica dell'Accademia è costellata da richieste inascoltate, o soddisfatte soltanto parzialmente. Un diploma di serie

B rispetto al titolo universitario, che non è riconosciuto a livello europeo. Figure docenti omologate dai codici a quelle della scuola materna, elementare e media. Si fanno scrupoli, si ripetono anni, come nelle medie. Contemporaneamente, però, grazie alle proteste degli studenti, si sono innestate caratteristiche del sistema universitario. Si accede con un diploma superiore si può chiedere il rinvio militare, si ottengono gli assegni familiari previsti per gli studi superiori. Anche i programmi, molto circoscritti nella legge del 1923, sono stati ampliati e si sono istituiti corsi speciali. Ma per legge permane il c.d. «quadro Accademia-Università», che per la prima volta non si è sdoganato dagli insegnanti che rivendicano meriti artistici di prestigio. Insomma, l'immagine che emerge è quella di un ibrido, difficile da collocare nel sistema scolastico attuale che provoca profonda frustrazione, sia tra i maestri che tra gli allievi. La richiesta di equiparazione al livello universitario sostenuta da tutto il personale docente, oggi alle soglie del '92, si fa più urgente. Ma finora dai legislatori ancora nessuna risposta.

In piazza Ferro di Cavallo sognando un futuro tra ironia e contestazione

«L'Accademia? È un centro sociale, vengo per incontrare le belle ragazze; mancano le stufe, la freddo e le modelle non si vogliono spogliare. Preferiremmo i travestiti; l'Accademia è piena di falliti continuano a ripetere sono professore, ma anche pittore», è una piccola loggia massonica, impossibile scrutarne i segreti.

Con loro, gli allievi, il tono è canzonatorio, da sberleffo. Tutti raccolti in piazza del Ferro di Cavallo all'uscita dei corsi, sorridenti e sghignazzano, declamano ad alta voce, ma di risposte serie niente. Forse la serietà sta proprio nella loro ironia, la reazione più ovvia a una situazione di estremo disagio. Molti non sanno bene perché si sono iscritti, e ancora meno possono prevedere cosa li aspetta dopo, alla fine degli studi. Altri vorrebbero imparare tante cose, ma in tutti traspare un senso di impotenza e frustrazione, esorcizzato bene dalla presa in giro dell'istituzione. Accademia. A fatica riescono a formulare richieste motivate. Si parte sempre dal concreto: il materiale «i proiettori sono da guerra punica», «la biblioteca non funziona da 15 anni. Durante l'occupazione della pantera si è scoperto che alcuni

voluntari in dotazione all'Istituto erano scomparsi». Alcune domande restano senza risposta. «Che cosa ci fanno con i soldi dello stato? Qui non si organizzano né mostre, né seminari, né dibattiti. Il materiale è sempre lo stesso. Manca poi qualsiasi collegamento con l'esterno, con il mondo artistico». A poco a poco il malcontento travolge anche la classe docente. «Il livello teorico è basso, sono molto didascalici, manca lo spessore critico», c'è improvvisazione didattica. «Alcuni insegnanti non conoscono neanche i nomi degli artisti contemporanei». A questo punto l'atmosfera si fa più delicata. Il sorriso sui loro volti si trasforma in una smorfia triste. Qualcuno ridimensiona un po' la situazione: «non sono tutti così, c'è qualcuno molto preparato, non voglio fare i nomi, ma ce ne sono. E i più bravi sono anche quelli che ci aiutano di più, ci fanno lavorare con loro».

Su come vorrebbero l'Accademia sono tutti concordi: uno studio non diviso scolasticamente in quattro corsi diversi. Per loro l'arte è pittura, è la stessa di quella dello scultore, dello scenografo e del decoratore. Insomma, una sete comune di studiare l'essenza della creazione delle forme.

Le modelle si ribellano «Ci considerano come materiale didattico»

«Quando andiamo al Ministero sgranano gli occhi, ci chiedono se siamo quelle che si spogliano, non sanno nemmeno a cosa serviamo». A parlare è una delle sette modelle dell'Accademia di Roma. Il loro lavoro è più faticoso di quanto sembri. «Bisogna avere un sistema nervoso solidissimo per riuscire a stare fermi per ore. Senza contare gli ambienti poco igienici e mal riscaldati in cui siamo costrette a lavorare». Alcune sono giunte in Accademia circa 15 anni fa, ma altre svolgono questa attività da molto più tempo. Hanno cominciato alla metà degli anni '60, quando le modelle erano scelte dai maestri, che le portavano in Accademia e contrattavano con loro il salario. Allora si lavorava a ritmi serrati, e si guadagnava abbastanza.

Oggi hanno un contratto di 80 ore mensili, guadagnano circa un milione e trecentomila lire, ma per legge sono ancora definite «materiale didattico». «È una vita che lottiamo per il riconoscimento del nostro ruolo. Siamo ancora pagate a ore, ogni anno non sappiamo se saremo riconfermate o no e la pensione che ci spetterà sarà una miseria».

In effetti la storia delle modelle è analoga a quella degli allievi d'Accademia.

Se questi ultimi fecero storia quando nel 1958, con 10 anni di anticipo sulle agitazioni sessantottine, occuparono la sede per il riconoscimento legale del diploma, le «stature viventi» non furono da meno. Nel '71, grazie alle proteste, ottennero il tipo di contratto attuale. Ma fu nel '76 che fecero scandalo quando si presentarono al Ministero della Pubblica Istruzione e denudandosi chiesero e ottennero di essere pagate anche d'estate. Oggi anche l'arma della trasgressione sembra aver perso vigore. «La controparte non vede necessariamente la nostra presenza, dimostrando così una completa ignoranza sull'importanza che ha la figura corporea per una scuola d'arte». Infatti il corso di pittura dal vivo è abbastanza seguito, e con gli allievi non ci sono mai stati problemi.

Recentemente un nuovo decreto ha concesso la possibilità di restare nella scuola come personale ausiliario. Ma non tutte sono disposte a fare le bidelle, soprattutto dopo 30 anni di lavoro. Il malcontento agita, quindi, anche questi volti, che quando vogliono sanno essere statuari. Con loro si chiude il cerchio attorno a quel «clicone» detto anche Accademia.

Professori alla riscossa «Siamo più creativi dei colleghi universitari»

In risposta alle accuse di poca professionalità da parte degli allievi, non si è fatta attendere la smentita degli insegnanti dell'Accademia.

«Nell'ambito del corpo docente delle Accademie la percentuale di meriti artistici è di gran lunga maggiore di quella universitaria», afferma con fermezza e decisione l'architetto Vittorio Di Gioia, presidente dell'Anpaio (cioè l'Associazione nazionale dei professori assistenti ordinari delle Accademie di Belle Arti).

Ma i professori non vogliono vibrare soltanto proteste, né abbandonarsi a semplici lamenti. La loro posizione è propositiva, vogliono cioè dire la loro su quello che un'Accademia è, o almeno dovrebbe essere. Vogliono veder riconosciuto il loro ruolo vero e autonomo.

Bisogna superare il conflitto Accademia-Università - continua Di Gioia - secondo l'articolo 33 della Costituzione le prime sono Istituti superiori di alta cultura, cioè con pari dignità delle Università, ma ben distinte da queste.

E le differenze il professore le individua soprattutto nella natura della ricerca che si svolge in Accademia.

All'Università la ricerca è finalizzata alla produzione. Oggi, invece, nonostante le orde consumistiche, si sta tornando a un neorinascimento, a uno sviluppo sincretico della personalità, che è proprio quello che si cerca di fare qui ogni giorno.

Questa visione della cultura non sembra condivisa dalla classe politica. «Hanno cercato di abbassarci di livello, i sindacati universitari hanno addirittura proposto di trasformare l'Accademia in un pseudo dipartimento e di immetterci nel ruolo di ricercatore universitario, che non è una figura giuridica. Questo è il conto in cui si tiene l'arte in un paese considerato il più grande contenitore di opere artistiche del mondo».

La loro richiesta a questo punto è chiara: «che la riforma non ci passi sulla testa. Vogliamo esercitare il diritto dovere di collaborare fattivamente alla stesura del disegno di legge».

I burocrati ministeriali, che non hanno mai messo piede in Accademia - avvertono i prof della scuola d'arte - ci dovranno ascoltare. La posta in gioco è alta: continuare a coltivare la ricerca del bello.

SERVIZIO PUBBLICO DI LINEA GIORNALIERO

DA VARIE ZONE DI ROMA PER IL CIMITERO DI PRIMA PORTA CON LE AUTOLINEE CAR E ATA

Per informazioni: 06 / 69.62.955 06 / 69.60.854

Sono aperte le iscrizioni del **LABORATORIO TEATRALE PER BAMBINI ED ADULTI** tenuto da Alessandra Menichincheri presso la sezione Salario, via Sebino, 43. Per informazioni, telefonare al numero 8546406 dalle ore 10 alle 15.

MERCOLEDÌ 13 FEBBRAIO, ORE 17,30 c/o Villa Fassini - Via G. Donati, 174 (Casalbruciato)

Riunione delle compagne e dei compagni del C.F. e della C.F.G. e dei segretari di sezione aderenti alla **mozione Occhetto**

O.d.g.

Valutazione del congresso nazionale

Relatore: Carlo LEONI segretario Federazione romana del Partito Democratico della Sinistra

Interviene: Fabio MUSSI del Consiglio nazionale del Pds

Giovedì 14 Febbraio

“IDEE E PROGETTI PER ROMA CAPITALE”

ore 09.30 **RELAZIONE INTRODUTTIVA** Enzo Proietti Presidente della Lega delle Cooperative del Lazio

ore 11.00 **DIBATTITO**

ore 15.00 **RIPRESA DEI LAVORI**

ore 17.00 **TAVOLA ROTONDA** Carraro - Bernini - Conte - Facchiano - Mammi - Prandini - Turci - Bettini - Falcom - Salvagni - Proietti

S. MICHELE A RIPA - Roma Via di S. Michele, 22

“GIRAROMA IN TRENO” CONCORSO A PREMI PER LE SCUOLE ROMANE

Per il completamento dell'anello ferroviario di Roma

REGOLAMENTO DEL CONCORSO

- 1) Possono partecipare tutti gli alunni e le alunne delle scuole di ogni ordine e grado di Roma.
- 2) Gli elaborati richiesti sono (a scelta): A) un manifesto pubblicitario (cm 50x70): disegno + slogan (con grafico a colori a scelta) che sottolinei e convinca sui vantaggi e la priorità di potenziare, costruire e usare linee e mezzi di trasporto pubblici su rotaia (metro, tram, treni) in città rispetto a quelli su strada sia pubblici che privati (automobili); B) una o due fotografie (bianco-nero oppure a colori) formate cm 20x25 o max 30x40 che contengano lo stesso messaggio proposto per il manifesto.
- 3) Gli elaborati con l'indicazione della scuola, classe, sezione e nome cognome di ogni concorrente vanno firmati da un insegnante e consegnati per mezzo postale a largo Alessandro Ravizza, 46 - 00142 Roma (presso Viale 1) entro e non oltre il 23 MARZO 1991 (fa fede il timbro postale).
- 4) Una commissione formata da esperti e rappresentanti del comitato organizzatore sceglierà i migliori lavori; il 3 per ogni ordine di scuola per quanto riguarda i manifesti pubblicitari e il 4 per tutti gli ordini di scuola per quanto riguarda il concorso fotografico. La commissione è così composta: Antonio CEDERNA, ambientalista Alessandro QUARRA, architetto, Sergio PALUCCI, presidente Di Roma Enzo PROIETTI, presidente Coop. e Lazio, Silvano STOPPIONI, consigliere allo Sport Di Roma; Silvano ROSSI, insegnante, Maurizio PIERMATTEI, esperto in comunicazioni pubblicitarie, on. Roberto PINTO, presidente Usl Roma.
- 5) Ai vincitori andranno: 1° premio, L. 500.000; 2° premio, L. 350.000; 3° premio, L. 200.000. Sono previsti anche premi per gli altri partecipanti.
- 6) La scuola che avrà partecipato con il maggior numero di lavori sarà premiata con un interessante materiale didattico.
- 7) La scuola premiata e i vincitori del concorso saranno avvisati quanto prima sulla data e il luogo della premiazione.
- 8) I lavori inviati e consegnati non saranno restituiti e tutti i diritti degli elaborati vinceranno di proprietà del comitato organizzatore che ne farà l'uso più opportuno.

Il comitato organizzatore **GIRAROMA IN TRENO** presso il CIP, Centro Iniziative Politiche sull'Anello Via Principe Amedeo, 188 - Tel. 734677

Abbonatevi a

L'Unità